

25 Giugno

Dacci oggi il nostro panico quotidiano!

Di Jacob Shapiro, Samikshya Siwakoti, e Jan Oledan, Princeton University

A chi legge

Lo scorso anno nella sezione **NEWS** (vedi) [Le decisioni ai tempi della pandemia: “politica”\(science policy\) o “politicizzazione” della scienza ?](#) Riprendevo nella [SEZIONE W4 \(vedi\)](#) una segnalazione dell’OMS su i potenziali rischi di una “strana patologia” definita [Infodemia](#) e riflettevo:

La SARS-cov-2 è la storia non di una pandemia ma di due, la di cui se ne parla poco ha influito sulla vita di milioni di persone: la infodemia, ovvero la circolazione di una quantità eccessiva di informazioni, non vagliate con accuratezza, che rendono difficile orientarsi su un determinato argomento per la difficoltà di individuare fonti affidabili.

Infodemia (Dall’ingl. infodemic, a sua volta composto dai s. info(rmation) ('informazione') ed (epi)demic ('epidemia')) è una parola d'autore, coniata da David J. Rothkopf, presidente e CEO di Intellibridge membro dell'Health Advisory Board della Johns Hopkins / Bloomberg School of Public Health; compare per la prima volta nell'articolo *When the buzz bites back* apparso su Washington Post» del 11 maggio 2003 . Attualmente ricorre nei documenti ufficiali dell’Organizzazione mondiale della Sanità.

La **infodemia** è un micidiale cocktail in cui alcuni fatti scientifici sono mescolati con paura, speculazione e dicerie, amplificati e trasmessi rapidamente in tutto il mondo dalle moderne tecnologie dell'informazione potenzialmente capaci influenzare le economie, la politica e persino le sicurezze nazionali e internazionali. Gli effetti infodemici possono essere incommensurabili se non smentiti sul nascere, possono infatti costituire opportunità per gli irresponsabili e per i demagoghi di scatenare nuove forme di perturbazione o manipolazione sociale e creare una serie di nuovi e seri problemi per quei politici responsabili dei processi decisionali.

Le infodemie stanno emergendo come uno dei fenomeni più virulenti conosciuti dall'uomo, in grado di transitare istantaneamente su tutti i continenti. Si comportano esattamente come qualsiasi altra malattia, con un'epidemiologia tutta loro, sintomi identificabili, portatori ben noti... Eppure fino ad oggi “quelli dei poteri forti” sembrano incapaci di contenerli o riluttanti a riconoscere la loro esistenza forse perchè sono proprio loro gli untori invisibili che li gestiscono.

L' infodemia non è soltanto la diffusione di semplici notizie attraverso i media, e nemmeno un “pettegolezzo sugli steroidi”, piuttosto, è un fenomeno complesso causato dall'interazione dei media tradizionali, dei media specializzati e dei siti Internet insieme a media "informali", vale a dire telefoni smartphone , messaggi di testo, cercapersone, fax ed e-mail, che trasmettono tutti una combinazione di fatti, voci, interpretazione e propaganda. Il risultato è distorsione, confusione e un'incongruenza a volte profonda tra i fatti sottostanti e le loro implicazioni.

Alla domanda se esiste un vaccino per la infodemia la risposta è sì: la credibilità. Se l'informazione errata è la malattia, anche la conoscenza ne è una cura. Dovremmo reagire alle infodemie proprio come facciamo con le malattie. Comprendere come queste idee vengono introdotte nella popolazione, come si diffondono, cosa accelera la loro diffusione, quali sono le loro conseguenze e quali focolai localizzati possono essere contenuti. Ciò non significa reprimere le informazioni. Significa spegnere ogni focolaio e presentare i fatti in modo esatto, completo e rapido a un pubblico critico.

Ben volentieri vi propongo questo studio della [Princeton University](#) (consultabile in rete) che propone l'enorme lavoro compiuto per individuare e classificare le false informazioni infodemiche e gli effetti criminali che hanno e che purtroppo continuano a determinare

Prologo:

Cinque giorni dopo che l'Organizzazione Mondiale della Sanità ha classificato il COVID-19 come una pandemia l'*Empirical Studies of Conflict Project dell'Università di Princeton* ha iniziato a catalogare i *messaggi di disinformazione* sulla diffusione del coronavirus in collaborazione con *Microsoft Research*. L'obiettivo iniziale era sostenere gli sforzi del settore per limitare la diffusione di false narrazioni sulla pandemia e ci siamo resi conto che classificare le storie che abbiamo trovato in modo sistematico e rendere pubblici i dati potrebbe contribuire a una comprensione molto più ampia delle tendenze in COVID-19 disinformazione.

Guidato da *Jacob Shapiro*, professore a Princeton, e dagli specialisti di ricerca *Samikshya Siwakoti e Jan Oledan*, il nostro team di studenti universitari di Princeton ha sfruttato le loro abilità linguistiche per setacciare *Internet e i social media* in tutto il mondo per identificare, registrare e monitorare i molteplici racconti di disinformazione su COVID-19

Alla fine abbiamo reclutato una rete internazionale di **28 ricercatori da sei università in 10 paesi**, coprendo storie di disinformazione in ogni regione del mondo, dall'Europa e dal Medio Oriente, all'America Latina, Asia, Africa e Stati Uniti. A dicembre 2020, avevamo rubricato **5.613** distinte storie di disinformazione provenienti da oltre **80 paesi, in 35 lingue**.

La portata globale della pandemia ha creato un'opportunità unica per un'analisi regionale delle tendenze della disinformazione. Ci ha permesso di esplorare i modi in cui gli attori della disinformazione in molti paesi, regioni e contesti culturali hanno risposto sullo sfondo comune di COVID-19. Abbiamo osservato diverse narrazioni di disinformazione sovrapposte. Non importa dove guardassimo nel mondo, c'erano molte affermazioni di *false cure o falsi rimedi casalinghi, resoconti stravaganti di presunte cospirazioni governative e rapporti di casi esagerati destinati a infondere paura*.

La maggior parte di queste storie sembrano create a posta per alimentare e per plasmare i dibattiti politici. Ma una miriade di altre e differenti motivazioni probabilmente ha spinto la disinformazione che abbiamo trovato, comprese le persone che perseguono fini ideologici, guadagno politico e profitto finanziario. La stragrande maggioranza, **l'80%** delle storie, è stata diffusa da individui sui social media come *Facebook e Twitter*, mentre il **17%** è stato diffuso da organi di stampa e personaggi politici.

Contrariamente a quanto ci si potrebbe aspettare dall'ambiente dell'informazione globalizzato, i temi salienti nelle false narrazioni legate alla pandemia variavano in modo significativo tra le regioni e i paesi; false narrazioni localizzate prevalgono su quelle globali. Durante la generazione di disinformazione, gli utenti dei social media sembravano assorbire un insieme comune di condizioni di fondo del COVID-19 e utilizzarle per falsificare narrazioni specifiche per riflettere le realtà locali e regionali.

Globalmente ci sono state tre ondate di infodemia. Circa **800 decessi** sono stati collegati a disinformazione, nonché **5.876** ricoveri e infortuni gravi. I paesi più 'inquinati' da fake, rumours e teorie cospirative sono India, Usa, Cina, Spagna, Indonesia e Brasile.

I dati da noi raccolti possono essere raggruppati a formare una "classifica" dei temi più importanti raccolti nelle singole aree del pianeta.

Medio Oriente e Nord Africa: 714 storie.

La maggior parte delle storie che abbiamo registrato dal Medio Oriente e dal Nord Africa ha cercato di *diffondere la paura*, mentre il resto commentava questioni politiche o diffondeva false speranze sostenendo che alcune popolazioni erano immuni al virus. Il **32%** delle storie si concentrava sullo stato del virus a livello nazionale e, come abbiamo evidenziato all'inizio di settembre, la disinformazione focalizzata a livello nazionale nella regione spesso coinvolgeva élite politiche o economiche che affermavano che il loro paese aveva un record combattere il COVID-19. Ad esempio, *in Egitto*, fonti false hanno una rivista francese stava elogiando la risposta del presidente *Abdul Fattah al-Sisi* alla pandemia.

Nel complesso, abbiamo identificato **714 storie** uniche di disinformazione in Medio Oriente e Nord Africa, con un picco di storie nell'estate del 2020.

Africa sub-sahariana: 432 storie .

La maggior parte delle storie di disinformazione *nell'Africa sub-sahariana* si sono diffuse sui social media: l'**87** percento delle storie che abbiamo registrato sono state diffuse solo su Facebook. Le narrazioni erano incentrate sulle risposte del governo alla pandemia. Hanno spesso criticato le azioni interne e occidentali e hanno riflesso le tensioni politiche emergenti all'interno dei paesi. Ad esempio, molti post sui social media virali affermavano che *l'Africa* aveva battuto gli *Stati Uniti* nella scoperta di un vaccino o di una cura per il COVID-19.

Lo scorso aprile, ad esempio, il presidente del Madagascar *Andry Rajoelina* ha promosso una bevanda chiamata Covid-Organics, affermando che aveva già guarito le persone e avrebbe potuto mostrare risultati in sette giorni. Altri paesi hanno persino annunciato l'intenzione di importare il tonico. La bevanda a base di erbe è apparsa pesantemente nella disinformazione online, inclusa l'affermazione secondo cui l'Organizzazione mondiale della sanità ha offerto 22 milioni di dollari per bloccare le vendite. Un altro sottoinsieme di storie false nella regione comprendeva schemi per trarre profitto dalla pandemia. Ad esempio, su Facebook si è diffusa una truffa secondo cui la first lady del Kenya stava regalando fondi per la pandemia in risposta a un piccolo pagamento iniziale. Circa il 10 percento delle narrazioni nell'Africa subsahariana aveva un motivo di fondo basato sul profitto, rispetto al 3,5 percento in altre parti del mondo.

In tutto, abbiamo raccolto **432 storie** indipendenti di disinformazione nella regione.

Europa: 812 storie

La disinformazione in Europa includeva storie secondo cui il COVID-19 poteva sull'asfalto e che le infezioni potevano essere prevenute con qualsiasi cosa, dall bere tè alla rasatura dei capelli .

Altre narrazioni erano politicamente cariche, spesso dirette a misure di risposta alle emergenze. Ad esempio, in *Francia*, membri del partito di opposizione di destra, Rassemblement National, hanno accusato il governo di sacrificare volontariamente gli anziani al virus e di aver causato migliaia di morti con la decisione di tenere le elezioni locali come previsto nel marzo 2020. Anche l'Europa ha un gran numero di racconti focalizzata sulla diffusione di messaggi anti-vaccino, tra cui false dichiarazioni di collaterali negativi collegati alla campagna vaccinale ed accuse che la stessa pandemia sia iniziata a causa dei vaccini

Abbiamo raccolto **812 storie** indipendenti di disinformazione dall'Europa.

America Latina: 699 storie

Gran parte della disinformazione nella regione si è concentrata sulle risposte del governo al virus, con l'obiettivo di minare o sostenere politici, partiti politici e istituzioni nazionali. C'erano anche molti post che promuovono false cure e misure preventive, molti dei quali si sono diffusi anche in altre parti del mondo. Queste storie, che comprendevano il 20% delle narrazioni che abbiamo registrato nella regione, in genere affermavano che sostanze quotidiane come acqua calda, limone, aspirina, zenzero, aglio, miele e vitamina C avrebbero curato l'infezione da coronavirus.

Abbiamo raccolto **699** storie indipendenti di disinformazione in America Latina.

Asia del sud: 475 storie

La disinformazione nell'Asia meridionale **mirava** in gran parte ad alimentare l'islamofobia e ad esacerbare le tensioni preesistenti tra i gruppi. Ci sono state false affermazioni secondo cui i musulmani sputavano sul cibo e non rispettavano le misure di distanziamento sociale. Altre narrazioni hanno promosso false cure e rimedi casalinghi per il virus o hanno diffuso disinformazione sulle risposte del governo alla pandemia. In particolare, il **75%** delle storie che abbiamo registrato dalla regione sono state diffuse da singoli personaggi, ma sia i media che i politici del governo hanno avuto un ruolo nel contribuire alla diffusione della disinformazione.

Abbiamo raccolto **475** storie indipendenti di disinformazione nell'Asia meridionale.

Sud-est asiatico : 415 storie

La disinformazione nel sud-est asiatico riguardava spesso argomenti come l'immigrazione, la razza e la religione. In alcuni casi, i governi statali hanno svolto un ruolo attivo nella diffusione di queste bugie. Ad esempio, il presidente delle Filippine Rodrigo Duterte ha affermato che la pandemia di COVID-19 si ripeterà a intervalli di cento anni e che la benzina potrebbe fungere da disinfettante contro il virus.

Abbiamo trovato **415 storie** indipendenti di disinformazione nella regione.

Stati Uniti, Russia e Regno Unito.

In molti paesi, inclusi Stati Uniti, Russia e Regno Unito, le condizioni politiche interne hanno chiaramente influenzato il tipo di storie di disinformazione promosse. Ad esempio, in **Russia**, che ha una militanza di lunga data nel settore della disinformazione sponsorizzata dallo stato, la stragrande maggioranza delle 171 storie che abbiamo registrato sembrava provenire da fonti sponsorizzate dallo stato, con quasi il 70% che cercava di minare le istituzioni nei paesi rivali e in Occidente.

Nel **Regno Unito**, era comune la disinformazione politica che prendeva di mira le figure del governo e si lamentava del superamento dello stato. Il primo ministro Boris Johnson ha generalmente rifiutato la scienza e la gravità del virus.

Negli **Stati Uniti**, figure politiche di spicco ben note per la loro retorica fuorviante, come l'ex presidente Donald Trump, hanno diffuso molte false narrazioni sulla pandemia.

La promessa del fact-checking.

Sebbene il discorso su Internet su COVID-19 sia stato pieno di disinformazione, ha anche evidenziato l'ampiezza delle organizzazioni di controllo dei fatti esistenti in tutto il mondo. In tutte le regioni che abbiamo analizzato, abbiamo trovato organizzazioni di controllo dei fatti che si occupano della pandemia, molte delle quali sono iniziate anni prima per affrontare una serie di questioni politiche.

Il braccio diplomatico dell'Unione europea, ad esempio, ha avviato una piattaforma di verifica dei fatti nel 2015, **EUvsDisinfo**, che mette in evidenza le false storie popolari, le loro fonti e analizza le tendenze della disinformazione nel tempo. In mezzo a un mare di disinformazione, tali organizzazioni sono emerse come fari di speranza. Nella maggior parte dei paesi, il lavoro per contrastare la disinformazione spetta a organizzazioni indipendenti. Abbiamo attinto alle narrazioni di 127 organizzazioni di controllo dei fatti locali, regionali e internazionali. Un aspetto chiave della nostra ricerca è che la disinformazione viene identificata e smentita a livello di base dalle organizzazioni della società civile di tutto il mondo.

Organizzazioni come l' **International Fact-Checking network** hanno compiuto importanti progressi nella definizione di codici di condotta e nell'offerta di formazione per i fact-checker. Il lavoro che consentono rende più facile per i giornalisti di tutto il mondo identificare e confutare le narrazioni di cadute.

E sono emersi alcuni modelli funzionanti per coloro che sono interessati a filtrare le loro notizie.

NewsGuard esamina attentamente le fonti di notizie e fornisce punteggi che altri possono utilizzare per identificare fonti affidabili. Il **Global Disinformation Index** fornisce valutazioni a livello di sito che gli inserzionisti possono utilizzare per tenere i loro marchi lontani dai siti di disinformazione conosciuti.

Repustar

è un'analisi in crowdsourcing dei principali fatti dibattuti e quindi di rendere accessibili i risultati attraverso un'interfaccia di ricerca standard, con l'obiettivo di informare i cittadini e i giornalisti interessati su affermazioni specifiche.

Questi sforzi forniscono motivo di ottimismo sul fatto che coloro che desiderano notizie affidabili sanno dove possono trovarle. La sfida centrale che ora i responsabili politici e i protagonisti della società civile devono affrontare è come sfruttare l'ecosistema di verifica dei fatti per contrastare meglio la diffusione della disinformazione tra coloro che sono simpatizzanti dei suoi temi e non si fidano delle fonti tradizionali.